Germania, la svolta che inquieta l’Europa

La vittoria dell’AfD segna un passaggio storico: più che un voto di protesta, è il sintomo di un disagio profondo. Tra memoria, identità e sfiducia, l’Europa osserva e si interroga sul futuro della sua coesione politica.

Ciò che è accaduto in Germania ha sorpreso molti osservatori, ma solo chi ignora la complessa storia politica del Paese può davvero considerarlo un fulmine a ciel sereno. La Germania contemporanea vive ancora un rapporto irrisolto con il proprio passato: un’eredità ingombrante che non determina automaticamente il presente, ma che riaffiora ciclicamente nel dibattito pubblico, nelle scelte strategiche, nelle tensioni identitarie. Non si tratta di un “marchio” inscritto nelle coscienze, bensì di una memoria collettiva che continua a influenzare sensibilità, paure e reazioni politiche, soprattutto nei momenti di crisi. Quando le condizioni si combinano nel modo giusto — instabilità, polarizzazione, sfiducia — quelle dinamiche latenti tornano a manifestarsi con forza, sorprendendo chi non ha colto i segnali precedenti.

Dopo le elezioni federali del 2025 (CDU/CSU prima forza, AfD seconda con circa il 21%), l’AfD è ormai il partito più forte nei sondaggi nazionali in diversi rilevamenti e domina stabilmente nell’Est. Il “firewall” (cordone sanitario) regge ancora a livello federale e nella maggior parte dei Länder, ma in Sassonia-Anhalt la situazione è fragile: l’AfD è a tre seggi dalla maggioranza assoluta e cerca di forzare la mano. Gli altri partiti restano formalmente contrari a collaborare, ma la pressione sulle governabilità e sui numeri è evidente.

Il successo non è “sorprendente” per chi segue i dati da anni. È il risultato di una combinazione di:

– insoddisfazione reale su immigrazione, sicurezza e costi della transizione energetica;

– debolezza e frammentazione del centro e del centro-sinistra;

– capacità dell’AfD di presentarsi come unica alternativa radicale, nonostante le classificazioni di estremismo da parte dei servizi di intelligence (ancora contestate legalmente in parte).

Cosa ne pensano gli altri stati?

La Russia gongola, convinta che ogni crepa occidentale rafforzi la sua posizione. L’Europa si mostra preoccupata, consapevole che la stabilità del continente non è più un dato acquisito. L’America clicca: osserva, interviene, calibra ogni decisione come fosse un algoritmo da ottimizzare. La Cina osserva, silenziosa e strategica, pronta a capitalizzare ogni spostamento degli equilibri globali. Israele, infine, si sente minacciato nella sua identità, stretto tra pressioni esterne e fragilità interne che rendono ogni passo più incerto.

In questo quadro, nessun attore è davvero fermo: ognuno reagisce all’altro, ognuno teme che il proprio margine di sicurezza si stia assottigliando.

Ed è proprio in questa danza di timori e ambizioni che la Germania diventa il punto di frizione. Le sue scelte interne — spesso percepite come tecniche, prudenti, persino lente — assumono improvvisamente un peso che va oltre i confini nazionali. Ogni oscillazione politica tedesca genera onde che attraversano l’Europa, rimbalzano a Washington, vengono misurate a Mosca e interpretate a Pechino. La memoria storica del Paese, con le sue ombre e le sue responsabilità, non è un fantasma che determina il presente, ma un sottofondo che amplifica ogni

tensione. Così, quando la Germania cambia passo, il mondo trattiene il fiato: non per un destino inscritto nella sua identità, ma perché la sua posizione nel sistema internazionale è diventata una cerniera che può irrigidirsi o cedere.

Chiarimento – Un dato locale, non nazionale

Le percentuali ottenute dall'AfD in questi giorni si riferiscono **solo alle elezioni regionali** svolte nel Land della **Sassonia?Anhalt**. Non sono quindi un dato nazionale: si tratta di **elezioni parziali**, che riguardano un singolo territorio della Germania.

Tuttavia, il risultato è **molto significativo**, perché conferma la forza del partito nei Länder dell'ex Germania Est e alimenta il dibattito politico a livello federale.

Le **elezioni federali**, quelle che eleggono il **Bundestag**, si tengono ogni quattro anni: solo allora sarà possibile verificare se l'AfD diventerà davvero **il primo partito a livello nazionale**. Per ora, il dato resta **locale**, ma con un impatto simbolico che va oltre i confini del Land.

Una domanda risuona: si può ancora correre ai ripari?

Dipende da cosa intendiamo per "ripari". Se significa isolare l'AfD e sperare che si dissolva da sola, la risposta è no: quella strategia ha già mostrato tutti i suoi limiti. Se invece significa affrontare con realismo e credibilità le questioni che alimentano il suo consenso — controllo dei confini, integrazione che non ha funzionato, competitività economica in declino, fiducia nelle istituzioni che si sgretola — allora sì, è ancora possibile. Ma richiede scelte politiche difficili, una capacità di ascolto che i partiti tradizionali hanno smarrito, e la riscoperta di un senso di responsabilità che non può più essere rimandato.

Alla fine, cosa dire?

Non dobbiamo preoccuparci più del necessario, ma dobbiamo rispettare la volontà di un popolo che sceglie la strada che ritiene più adatta al proprio futuro. Ciò che conta davvero è che questa svolta — qualunque essa sia — resti ancorata al rispetto degli altri, alla consapevolezza delle priorità del governo e alla ricerca di un bene comune che non escluda nessuno. Tenere aperti i canali di cooperazione, mantenere vivo il dialogo e procedere lungo un percorso in cui il bene collettivo diventa un bene condiviso: questo è il vero esempio di governabilità e maturità politica. Una politica che non invade le libertà altrui, vicine o lontane, ma le riconosce come parte essenziale della stabilità di tutti.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata Immagine creata da AI Copilot

Data di pubblicazione: 10/09/2026

Salvato in PDF in data: 21/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/politica/internazionale-politica/germania-la-svolta-che-inquieta-

leuropa/10/09/2026/